



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Che cosa sia il riso, opinion noua, quis. 15.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Perche si dia all'huomo per propriet  pi  tosto il ridere, che'l piangere. Q. XIV.

L'huomo piange prima, che rida, peroche subito nato comincia a piangere, doue a ridere tarda pi  giorni: Onde Plinio fauellando della natura, *Hominem (ait) tantum nudum, & in nuda humo natali die abiicit, ad vagitus statim & ploratam: nullumque tot animalium aliud ad lacrymas, & has protinus vit   principio. At hercule risus praecox ille, & celerrimus ante quadragesimum diem nulli datur: si che pi  suo proprio douerebbe essere il piangere, he il ridere.*

Alcuni hanno creduto, che altri animali ancora piangano, oltre l'huomo, come si fauolleggia del Cocodrillo, e si narra del Fagiano, e del certuo oppresso da' cacciatori, e vicino a morte. Nondimeno proprio dell'huomo diremo, che sia il piangere, perche il suo   veramente pianto; che tale non si pu  forse chiamare quello de' gli altri animali. Ma non   gi  cos  suo proprio come il ridere; conciosia cosa che l'huomo colla medesima ageuolezza non pianga, con ch'egli ride, essendo quella vn'azione, che la natura ripugnando, e contra sua voglia la fa; poiche non si suol piagnere, se qualche dolorosa passione non muoue l'affetto; ma il riso sempre nell'huomo   pronto, pur ch'egli voglia: non ostante, ch'Eliano seriuu per cosa mostruosa, che Anassagora, ed Aristosseno Filosofi non ridessero mai, il che parimente riferisce Fozio di Pericle Ateniese per detto d'Aristide: e festo Aurelio fauellando di Giulio Saturnino figliuolo dell'Imperator Filippo disse: *A deo seneri, & trisus anni vt iam, tum a quinquenni etate, nullo prorsus cuiusquam commento ad videndum solui potuerit, patremque ludis secularibus petulantius cachinantem, quamqu  adhuc tener, vultu notauerit auerso.* Propriissima propriet  dell'huomo adunque diremo, che sia l'esser risibile, e non lagrimeuole, o tessitore, o nauigatore, quatinque ei possa nauigare,   tessere, e piagnere, cose che non possono gli altri animali: percioche questo ei non le fa con la medesima ageuolezza, con che egli ride.

Che cosa sia riso, pensier nuouo Q. XV.

A Ristotile nel 6. Problema della sezion 35, cos  diffin  il riso, *Risus lapsus naet, & fraudatio est, qua cum in sede praecordiorum quis verberatur*, cos    tradotto. Ma quanto sia tal diffinitione imperfetta, ogu'vno se'l pu  vedere; poiche il riso non da verberazione, ma da solletico suol nascere, e non tutto ne la maggior parte, essendo che per lo pi  si ride senza esser tocco di puro gusto. Ne similmente   vero, ch'egli sia *lapsus, & fraudatio*, eccetto, che quando si solletica altrui. Io direi dunque, che'l riso n  sia altro, che vna brillante dilatazione di spiriti, che dal cuore risponda nella bocca, cagionata dalla vista, o dal tatto, o dall'vdito, vedendo noi a punto, che nel riso brillano gli spiriti, che si dilatano dal cuore, e per via di nerui fanno risponder quell'atto lor nella bocca. Ora questa brillante dilatazione si pu  fare, e col tatto, sollecitando le parti pi  rare, e pi  sensitiue del corpo, dal qual'atto poscia commossi gli spiriti del cuore brillano, e si diffondono (ma vuole esser ci  fatto improuisamente; peroche colui, che preuede il solleticare, si prepara, e raccoglie, e tiene vniti gli spiriti, che non si possan diffondere) e senza toccamento in due altre maniere puo farsi, cio  per gusto; come quando si ride d'allegrezza, o di qualche facezia, o di qualche diretto altrui biasimeuole, e non punibile, o vero forzatamente.

zatamente, come quelli, che si muoiono au uelenati dall'erba sardesca per so-
uerchia dilatazione, donde secondo Seruio, e Solino fù poscia detto il riso Sar-
danic; o come quelli, di che parlò Aristotile nel c. 10. del 3. lib. delle parti de
gli animali in quelle parole, *Item etiam traiecta præcordia in prælijs risum attu-
lisse proditum est.* Nel qual luogo assegnò anche la ragione, *Cur homo anima-
lium vnus rideat. Scilicet ob cutis tenuitatem, & quod solus omnium anima-
lium rideat.* Nell'atto del coito però non si ride, cò tutto, che si faccia dilatazio-
ne di spiriti, e di meati grande, e veemente; perche quella non è dilatazione
brillante, ma vniforme, e continua, *ac tota deorsum tendens ad virgam, non sur-
sum ad os.* Il pizzicore poi, e il grattamento non sono dilatazioni di spiriti. Ma il
prurito è vna mordicazione d'vmore escrementiccio, che cerca d'uscire; e'l
grattamento è vna rarefazione della pelle fatta dall'vnghe, accioche quella
pizzicante materia possa hauer esiro.

Che cosa sia sonno, pensier nuouo. Q. XVI.

IL Cardano ne' libri *De subtilitate* disse, che'l sonno *erat spirituum, & sanguinis
quies.* Falirà più che mani festa: poiche mentre l'animale si dorme, non resta-
no per tanto gli spiriti vitali, e'l sangue di continuare l'vscio loro. Aristotile nel
4. capo *De somno, & vigilia* disse, *Quod somnus est quidam conuentus caloris
intro, & naturalis antiparistasis.* e nel 6. del medesimo trattato, *Quod est primi
sensorij comprehensio, ne agere possit, ob conseruationem animalis.* Ma questo è
vn fauellare soura punte di spiletti, che tocca, e fugge. Io direi, che'l sonno non
sia altro, che vn ritiramento de gli spiriti sensitiui. Alessandro, & Auerroe non
discordarono molto da questo dicendo, che'l sonno *est retrocessio quedam ca-
loris ad intima refugientis.*

Il Telesio mostrò di credere anch'egli il medesimo, dicendo, che nel sonno
gli spiriti sensitiui si ritirauano nel ceruello; il che può esser vero de i quattro,
che hanno la fede, e gli organi loro circonscritti nel capo, gusto, odorato, vista,
e vdito; perche questi sono vicini al ceruello, e possono comodamente ritirarsi
ne' suoi ventricoli, ed uscirne con prestezza, ritornando all'vscio loro. Ma il
tatto, che non è circonscritto da vn membro solo, non è verisimile, che salga, e
si ritiri nel capo a i ventricoli del ceruello allontanandosi tanto da gli altri me-
bri, doue esercita più l'vscio suo, che nel capo; onde i Platonici, *Nullum sen-
sum longius, quam tactum, natura ab intelligentia segregauit.* Chiara cosa è, che'l
senso comune offuscato da i vapori ritira a dentro le parti sue: ma gli spiriti del
tatto direi, che si ritirassero al cuore, che è la metropoli dell'anima, e'l centro
dell'animale; ed è luogo molto più accomodato a poter subito ritornare al so-
lito vscio, che non sono i ventricoli del ceruello troppo distanti dall'altre parti
del corpo, doue risuegliandosi l'animale, bisogna, che in vn subito possa ricor-
rere il tatto.

Ma perche così ordinariamente, e per tanto spazio si ritirino a dentro gli
spiriti sensitiui, stimo io vera la ragion d'Aristotile, cioè per conseruazione del-
l'animale; peroche la quiete è il ristoro di tutto ciò, che faticando si stanca: e
tanto più, che le tenebre destinate al sonno sono nemiche anch'elle dell'ope-
rare; che ben poteua Dio crear due Soli, vno che sorgesse, e l'altro, che tramon-
tasse, se non hauesse voluto, che gli animali col riposo si ristorassero.

Che